

## Come ricostruire e interpretare la complessità di un colpo di Stato

## Un istante di storia e la verità letteraria

di Franco Marengo



È ormai una specialità di Javier Cercas di concentrarsi su un microepisodio della storia del suo paese, di penetrare nelle immagini che lo fissano per sempre, di ricostruirne lo sfondo e di interrogarsi sulle sue ragioni, sul suo significato più profondo – e scriverci su un bel libro. Nel grande *Soldati di Salamina* (ed. orig. 2001; Guanda, 2002) l'immagine da indagare era quella del legionario spagnolo che si imbatte nel falangista in fuga dal plotone di esecuzione e lo ignora, salvandogli la vita; nell'altrettanto grande *Anatomia di un istante* (ed. orig. 2009, trad. dallo spagnolo di Pino Cacucci, pp. 466, € 18,50, Guanda, Parma 2010) è l'immagine dell'irruzione del tenente colonnello Antonio Tejero nel Parlamento di Madrid, il 23 febbraio 1981, alla testa di un drappello di congiurati che sparano raffiche all'impazzata, con Adolfo Suárez, il primo Presidente della Spagna post-franchista e democratica, che resta seduto nel suo scranno al centro della scena, immobile e impenetrabile come una sfinge. È il *golpe*: il momento fatidico che contiene in sé la voglia di rivincita del franchismo, la rabbia di un esercito recalcitrante alla normalizzazione, l'ostilità dei partiti verso il governo di Suárez, il distacco del paese, la pusillanimità dell'intero Parlamento (esclusi due altri personaggi-chiave, il vicepresidente Manuel Gutiérrez Mellado e il comunista Santiago Carrillo, gli unici due a non obbedire ai rivoltosi, a non stendersi a terra).

Cercas – l'occhio incollato su quello dell'unica camera televisiva che continuava a inquadrare la scena – scompone questo istante in molteplici sequenze, le popola con i protagonisti della politica spagnola dall'inizio della guerra civile fino ai nostri giorni, e procede scavando con magistrale intensità le motivazioni caratteriali, psicologiche, ideologiche che quel *golpe* hanno alimentato, drammatizzato, assegnato al futuro. Un lavoro di storico – come rileva Alfonso Botti sull'«Indice» di gennaio, e come attesta la trentina (!) di fittissime pagine di bibliografia – ; ma la questione non si ferma qui, anzi si riapre subito con l'annosa, se non secolare, domanda: quanto di questo libro è storia, cronaca di una realtà fattuale, e quanto è finzione, narrazione letteraria, messa in forma di una personale interpretazione, di una personale retorica? Quanto di quelle immagini fissate dalla cinepresa e perpetuate da infinite repliche mediatiche pone, e non risolve, il problema del genere – realismo, invenzione, spettacolo – cui appartengono? Il libro si apre con queste parole: «(...) ho letto che un quarto degli inglesi pensa che Winston Churchill sia un personaggio di finzione»... e il seguito è chiaro: quanto Suárez, i congiurati e tutti gli altri ritornano a loro volta a noi come personaggi reali, e quanto come personaggi romanzeschi, televisivi,

fittizi? Come tutti i veri scrittori della contemporaneità Cercas non si lascia sopraffare dal dilemma, e lo risolve con sovrana ironia: «Questo mio libro (...) pur non essendo un libro di storia (...) non rinuncia del tutto ad essere letto come un libro di storia; e neppure rinuncia a rispondere a se stesso oltre che alla realtà. E quindi, pur non essendo un romanzo, non rinuncia del tutto a essere letto come un romanzo...», ecc. Avvertenza (implicita) ai lettori: se proprio volete distinguere la storia dalla finzione rivolgetevi altrove: e questa avvertenza noi sottoscriviamo, trovando fortemente avvincente quell'oggettivo, essenziale, penetrante modo di immaginare, di far rivivere un'azione documentata fin nei minimi particolari eppure sempre così sfaccettata, così enig-

minò ogni dubbio sulla sua fedeltà alla nuova Costituzione. Dal punto di vista politico, poi, a Cercas preme di mettere in relazione i due maggiori *golpe* scatenati in Spagna dall'esercito nel Novecento, quello di Franco nel 1936 e quello di Tejero nel 1981, per chiedersi se il fallimento del secondo, e le conseguenze di tale fallimento, possano rappresentare il ristabilimento della democrazia abolita dopo il successo del primo: la sua risposta è sì, contro coloro che sostengono come la nuova democrazia fosse inquinata da un patto fra vecchi franchisti come Suárez e vecchi comunisti «annacquati» – e all'occorrenza euro-comunisti – come Carrillo.

Molti altri attori presero parte a quella tragedia, non finita in farsa ma in severe condanne. Nell'

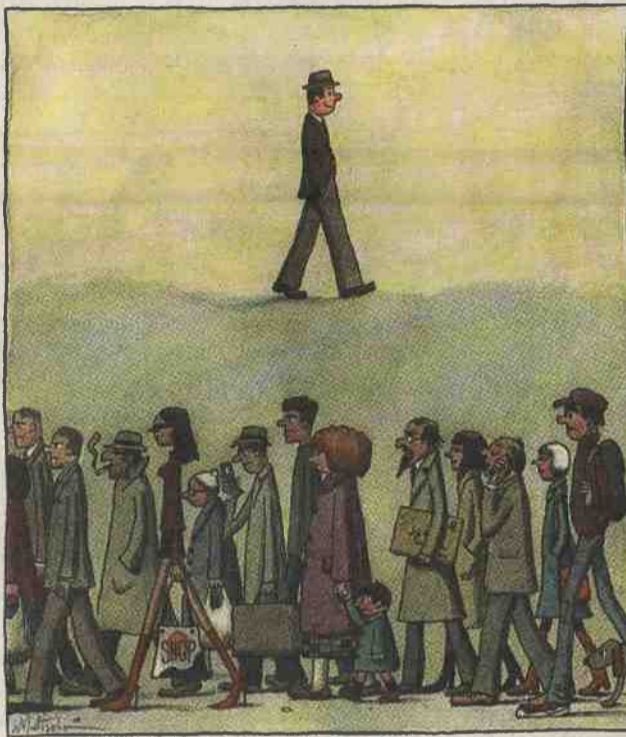
## Mettersi da parte, eroicamente

di Enrico Castelnuovo

Madrid 23 Febbraio 1981. Nell'aula del congresso di Madrid dove si sta votando la fiducia a un nuovo primo ministro in mezzo al tumulto e agli spari delle guardie civili comandate dal tenente colonnello Tejero che, come solo la realtà può permetterlo, assomiglia a un personaggio – «yo soy el teniente, yo soy el teniente, yo soy el teniente coronel de la guardia civil» – del *Poema del cante jondo* (1921) di Federico García Lorca, mentre tutti i deputati si gettano a terra al riparo dei loro banchi tre personaggi restano immobili sui loro banchi. Sono Adolfo Suárez, il capo del governo dimissionario, Santiago Carrillo il segretario del partito comunista spagnolo e il generale Manuel Gutiérrez Mellado, un ministro del governo Suárez. Appartengono a una nuova classe di eroi, gli eroi della ritirata (una definizione che fa quasi pensare al grande Kutuzov) che Hans Magnus Enzensberger ha definito come gli eroi del nostro tempo: il generale Wojciech Jaruzelski, Michail Gorbačëv, o, appunto, Adolfo Suárez. Coloro che salvano o risolvono una situazione mettendosi, finalmente, da parte.

Le loro storie, le loro motivazioni possono essere diverse, simili le loro situazioni: un primo

ministro già franchista che ha governato il paese verso la democrazia e che ora è sul punto di lasciare il potere, il segretario di un partito comunista un tempo egemone, ora in pieno declino, un vecchio generale che un tempo aveva combattuto a Madrid sul



fronte opposto a quello di Carrillo, era divenuto un fedele servitore del re e dello stato democratico ed è odiato dalla casta militare. Alcune telecamere riprendono la scena che, osservata da diversi punti di vista, si prolunga con poche varianti per molte e molte interminabili ore.

I tre eroi, impassibili, non si piegano. Dietro di loro, nei palazzi di Madrid, nelle caserme della Spagna, si dipana un intreccio di *golpe* che finiranno per fallire. Sarà il re che dirà l'ultima parola ma sono il capo di un governo dimissionario, il segretario di un partito comunista in rapida discesa, un generale detestato dai suoi pari, a tenere la scena per il lungo tempo, in cui i diversi *golpe* si sviluppano, si intrecciano, si confondono, si perdono. Tre eroi del nostro tempo, tre protagonisti di una vicenda già antica narrata in un modo sorprendentemente, splendidamente contemporaneo. Tre personaggi che hanno trovato un autore. Un grande libro.

matica e sfuggente. Onore dunque allo storico che è ritornato su quelle vicende allineando i fatti, esaminandoli uno a uno, mettendoli in rapporto; e onore allo scrittore che li ha ricostruiti e interpretati e ridotti a stile senza perdere di vista la labirintica complessità che presenta un colpo di stato, la sua preparazione, le sue incognite, il suo fallimento – e i dubbi che continua a generare, oggi come ieri, nell'autore non meno che in chiunque ne esamini a mente fredda gli sviluppi.

La tesi che emerge dalla lettura è che il *golpe* che conosciamo sotto l'infelice nome di Tejero fosse composto da tre *golpe* l'uno sull'altro, ciascuno dipendente dalla volontà, aperta o dissimulata, di un capofila. La sua debolezza si rivelò nel momento decisivo, quando le tre direttive su cui muoveva si scoprirono contraddittorie; e a esporne la contraddittorietà fu il re, quando eli-

nel momento più critico. Già, forse: perché nella sua ricerca di una «verità letteraria» – «la verità letteraria non è la verità storica, né quella giornalistica: è una verità d'altro tipo (...)»; una verità morale, poetica» (intervista a Bruno Arpaia, «Il Secolo XIX», 8-2-2002) – Cercas è bene attento a non concludere la sua indagine con delle certezze: la scena da anatomizzare, l'irruzione di Tejero nell'aula del Parlamento, a dispetto della sua spettacolarità non rivela fino in fondo il suo segreto: l'anatomia dell'atto eroico di Suárez, che ignorò l'ordine di gettarsi a terra sotto la minaccia delle armi, non può che far nascere alcune inverificabili ipotesi, rette tutte da un «chissà».

marencof@tin.it

F. Marengo è professore di letterature moderne comparate all'Università di Torino